

**Mafia**  
**Cosa nostra**  
**I misteri di Palermo**  
**La mancata perquisizione dell'appartamento di Totò Riina**

## **MA CHE CATTURA DI TOTO' RIINA? FU PROVENZANO A CONSEGNARLO**

**di Sandro Provvisionato**

E adesso, potete giurarci, complice una buona parte della stampa italiana, cominceranno - ma in realtà sono già cominciate - le manovre per far passare **Massimo Ciancimino** per un pazzo, un mentitore, un depistatore. Magistrati e corpi dello stato, carabinieri e servizi segreti in testa, si daranno un gran da fare per dimostrare che ciò che il figlio dell'ex sindaco di Palermo Vito, a suo tempo uomo dei corleonesi di Cosa nostra, sta rivelando ai magistrati di Palermo e di Caltanissetta è falso. Completamente falso.

Ma cosa dice Ciancimino junior di così scottante? Ascoltiamolo dalla sua voce: *“Era l'autunno del 1992. Mio padre chiese a quei due ufficiali del Ros dei carabinieri che incontrava spesso, il colonnello Mario Mori e il capitano Giuseppe De Donno, le mappe di una zona ben precisa di Palermo. Sono stato io a fotocopiarle e so che, attraverso un intermediario, arrivarono al signor Lo Verde, cioè a Bernardo Provenzano”*.

Come spiega in un articolo sull'Unità del 31 luglio scorso **Nicola Biondo**, *“le fotocopie delle mappe stradali non restarono nelle mani di Bernardo Provenzano, alias signor Lo Verde, ma tornarono indietro. Sopra c'erano dei segni che indicavano un luogo preciso. Mio padre - aggiunge Massimo Ciancimino - diede quelle fotocopie al Ros. Fu grazie ad esse che si arrivò al rifugio di Totò Riina”*.

Dunque la tanto mediaticamente decantata cattura del boss dei boss non fu opera di una brillante operazione dei carabinieri. Non ci fu alcun lavoro investigativo. Nessuna dedizione, né tantomeno abilità, del famoso carabiniere “Ultimo”, alias **Sergio De Caprio**, Nessun “pentito” collaborò e tantomeno quel **Balduccio Di Maggio** “gestito” in primis dall'allora colonnello dei carabinieri **Francesco Delfino**, oggi imputato a Brescia per la strage di piazza della Loggia del 1974.

**Totò Riina** fu consegnato da una soffiata proveniente da quell'area di Cosa nostra che riteneva troppo “spinta” la scelta di zu Totò di aggredire uomini dello Stato come **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino** e referenti mafiosi dello stesso come **Salvo Lima** e **Ignazio Salvo**, anche loro eliminati nel 1992.

Non è mai bello citarsi, ma in un libro dal titolo *Segreti di mafia*, uscito nel 1994 (quindi 15 anni fa) per l'editore Laterza, scrivevo: *“Non esistono catture, nella storia dei latitanti di Cosa nostra, più annunciate e per certi versi più inquietanti di quelle dei superboss Salvatore Riina e Nitto Santapaola. Bisogna pensare ai soliti*

*giochi truccati? Riina 'venduto' in una riedizione degli anni Novanta del caso Giuliano?"*.

Oggi gli interrogativi sono altri. Quale fu il prezzo che lo Stato pagò a **Bernardo Provenzano** per la consegna di Riina? Forse un alleggerimento nel contrasto della mafia durato fino alla cattura dello stesso Provenzano? Forse un lungo periodo di pace come quello che fu garantito a **Luciano Liggio** per la cattura del bandito **Salvatore Giuliano**?

Forse, nell'immediato della cattura, la mancata perquisizione dell'appartamento in cui Riina viveva, mancata perquisizione per la quale sono stati processati (e assolti) due uomini dello Stato come lo stesso **Mario Mori** - l'uomo che Massimo Ciancimino indica come l'artefice della trattativa con suo padre - poi diventato direttore del Sisde, il segreto civile e ancora una volta Sergio De Caprio, il "famoso" Capitano Ultimo?

E a proposito di quest'ultimo sapeva De Caprio di prestarsi ad una sceneggiata (quella della cattura) o era inconsapevole di recitare una parte? Quel covo, in realtà, doveva essere tenuto sotto osservazione per consentire la cattura di altri mafiosi, ma quando, con incredibile ritardo, il "covo" di Riina fu perquisito ci si accorse che l'appartamento era stato completamente ripulito. Chi aveva sorvegliato cosa?

Oppure il prezzo pagato dallo Stato per la consegna di Riina fu solo la "protezione" della latitanza di Binnu Provenzano per la quale sono sotto processo ancora una volta Mario Mori (oggi consulente del sindaco **Gianni Alemanno** per la sicurezza a Roma) e un altro ufficiale del Ros, **Mario Obinu**? E ancora. Chi sapeva di quella consegna di un latitante da parte di Cosa nostra? Lo sapeva il procuratore di Palermo **Giancarlo Caselli**, oggi procuratore a Torino, giunto nel capoluogo siciliano lo stesso giorno (il 15 gennaio 1993) dell'arresto di Riina? Quanti magistrati della procura di Palermo del tempo sapevano di questo inghippo? Lo sapeva l'attuale capo dei servizi segreti **Gianni De Gennaro**, all'epoca uomo di punta del settore investigativo nel contrasto a Cosa nostra? E l'allora ministro dell'Interno **Nicola Mancino**, oggi ai vertici del Csm, lo sapeva?

Appena una quindicina di giorni fa il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha respinto "*con fermezza*" le "*accuse infamanti*" mosse ai carabinieri da **Giorgio Bocca** in un articolo pubblicato a ferragosto sul settimanale **L'Espresso**. Nell'articolo, dal titolo "Quanti amici ha Totò Riina", Bocca si limitava a constatare ciò che è sotto gli occhi di tutti: se davvero una trattativa, un accordo, un patto segreto c'è stato con Cosa nostra, i carabinieri si sono sporcate le mani.

Come si difende il comando generale dei CC? Con il solito elenco dei militi caduti "*a Palermo come a Monreale, a Vicenza come a Pagani, a Platì come a Nassiriya, a Torre di Palidoro come alle Fosse Ardeatine*". Come se bastasse elencare i meriti più tragici per nascondere, o peggio annullare, i demeriti più evidenti.

Perché continuare a negare che, come nella lotta al terrorismo (vedi la doppia cattura del primo "pentito" delle Br **Patrizio Peci** e la strage di via Fracchia a Genova) anche nella lotta alla mafia le forze dell'ordine - e i carabinieri in particolare - hanno a volte scelto la strada più facile della violazione delle regole della democrazia, imboccando la via dei giochi sporchi?

Oggi finalmente è caduto uno dei tanti misteri di Palermo. Ma molti altri ne rimangono. Oggi però sappiamo che anche nel contrasto a Cosa nostra l'inciucio, la scorciatoia, la trattativa sono stati il motore determinante. La solita Italicetta.

**Fonte: La Voce delle Voci (settembre 2009)**